

CLAUDIO CAMARCA

inchieste@unita.it

Ponte Milvio. Esterno, sera. Lucchetti e spinelli e moji-to in bicchieri da mezzo litro. Bassi percussivi implosi negli stereo pencolanti dalle travi dei bar costruiti uno dietro l'altro a innalzare lo steccato di un recinto dentro il quale due/tremila persone il fine settimana si danno appuntamento per narcotizzarsi e passare in rassegna l'abito appena acquistato. Oltre il ponte, lungo le cupole delle chiese, il tramonto si distende ammantando di arancione le nuvole a cirri.

Il Tevere è in piena. Luigi mi guarda di sotto la zazzera bionda. Chiodo alla narice, un drago falso nipponico tatuato sul collo, bottiglia di Corona tra le gambe inguainate nei jeans. «Non è che facciamo delle cose. Stiamo qua in giro. Ascoltiamo musica. Buttiamo giù qualcosa».

Torna a fissare la bottiglia. Sguarda la sua amica Demetra. Che fuma una Marlboro e finge di non accorgersi delle attenzioni. Ha un chihuahua, con al collo un campanellino, incassato nella borsetta Gucci in pelle rossa. «Tanto a casa non c'è niente da fare. La tele è una merda. E mia madre mi rompe le palle con l'angoscia dello studio». Carezza il cagnetto e tira una boccata e accavalla le gambe strizzate nei *jackerson*, pantaloni da golfisti che da queste lande vanno per la maggiore perché fanno intendere che te la cavi sul green. Demetra ha una sorella, Anna Paola, dodici anni, che mastica eternamente un chewingum impedendosi così di mangiare «schifezze tipo patatine MacDonald che sono capaci di farmene fuori un chilata», e che si accompagna al fidanzato *coloured* figlio di un diplomatico brasiliano abbigliato da giocatore di basket, per di più munito di una palletta da *beach soccer* che fa andare da una mano all'altra senza soluzione di continuità. Anna Paola soffre di disturbi alimentari «caratterizzati come dice l'analista da periodi di bulimia isterica, nei quali mangio e vomito, mangio e vomito anche cinque sei sette volte al giorno, fino a sputare sangue e allora mi decido e smetto perché mi accorgo di fare schifo».

Il fidanzato annuisce e palleggia e le appoggia la testa sulla spalla. Luigi scuote la testa e commenta dandole della deficiente. Dallo stereo del chiosco parte un brano jazz molto *cool*. I ragazzi hanno quattordici/quindici anni, frequentano il primo liceo scientifico, escluso il figlio del diplomatico che non ha le idee chiare e si è preso un anno sabbatico prima di compiere il passo. Intorno ce ne sono una decina, compagni di scuola vestiti con pantaloni calati alle ginocchia, *CalvinKlein* sopra le chiappe, magliette e camicie due taglie ab-

bondanti, capelli sugli occhi a sbarrare l'accesso, cuffie *i-pod* e palmari alla mano. Figli di brillanti professionisti, rampolli della Roma bene, vacanze in barca e fine settimana sulla neve e college estivi in Gran Bretagna.

Ce ne stiamo a chiacchierare seduti ai tavolini buttati intorno a un platano gigantesco vecchio trecento anni. Beviamo birra e *energydrink* e pilucchiamo patatine. In mezzo a quattrocento avventori che sorseggiano cocktail e *energydrink* e piluccano patatine. I ragazzi sono abbronzati. Gli piace raccontarsi, perché come dice Demetra, «i miei non mi chiedono niente, si preoccupano dei voti a scuola e sono angosciati specie mia madre del fatto che uso la pillola». Luigi, «La macchinetta m'è costata dodicimila euro più altri dieci per allestirla come volevo. Mio padre s'è incazzato. Poi l'ha provata e adesso la usa per andare la mattina in tribunale». Anna Paola, «La prossima settimana ho il saggio di danza moderna e se non perdo almeno due chili non entro nella tuta in

microfibra di carbonio e l'ansia mi fa venire ancora più fame che nemmeno mi basta dare di stomaco».

Ogni tanto, qualcuno si alza e ordina un bicchiere di vodka da mescolare nei *RedBull* e nei *Burns*. Demetra

risponde al telefono, prende appuntamento da lì a qualche minuto, mi invita ad accompagnarla dalla parte opposta della piazza. E' figlia di una mia amica separata dal marito. «Mia madre non sa niente che faccio sesso. Mi raccomando non glielo dire. Non capisco cosa ci sia di terribile. Prendo la pillola e obbligo Lolly a infilarsi il preservativo». Lolly sta per Lorenzo. Fidanzato in punizione serale per via di una nota di biasimo inflitta a lezione di latino.

Fendiamo la folla agglomerata come palline di polistirolo. Ventate di *PacoRabanne* e *Chanel* e *BulgariParfumepourHome*. Decappottabili e moto e furgoni mortuari denominati SUV. Approdiamo a un altro bar. Sediamo sui trespolti in legno. La studentessa con mansioni da cameriera volteggia tra i tavoli e prende l'ordinazione e scompare inguainata nella micro gonna in stretch. Demetra, «Volevi sapere questa cosa dei pompini». Demetra, «E' come una gara che facciamo nei bagni della scuola». Demetra, «Un ragazzo e tre ragazze impegnate a chi lo fa venire prima».

La cameriera in stretch compare armata di vassoio ridondante olive e pizzette e rustici e un Margarita e un Negroni. Demetra, «È un gioco, così, non significa niente. Ma tu sai la roba che circola in internet!». Arriva l'amica della telefonata di prima. Baci baci. Un altro Margarita. Il chihuahua dorme con la testa infilata nel manico della *Gucci*.

Sofia ha quindici anni, secondo linguistico, un colibrì tatuato sulla spalla, stivaletti estivi e pantaloni a pinocchietto e camicia a

sbuffo mezze maniche. Demetra le sussurra all'orecchio, la ragazzina mi guarda e ride. Poi risponde al cellulare. Demetra, «La politica non mi interessa. Sono tutti uguali. Pensano ai cazzi loro. Berlusconi? Ma se è un vecchio». Demetra, «Certo che da grande voglio lavorare. Qualcosa dove mi fanno viaggiare. Una di queste organizzazioni delle Nazioni Unite. Ti fa sentire utile». Sorseggia il Margarita incrociando il braccio con quello dell'amica. Si mettono in posa come due innamorate. Mi prendono per i fondelli. Luigi si presenta con in mano una seconda Corona e tra i denti la fetta di limone. «Andiamo?». Eravamo d'accordo per un giro per Roma a bordo della sua mini car.

(1/continua)

L'AGGRESSIONE A BALOTELLI

È accaduto la settimana scorsa fuori da un locale di Ponte Milvio. Il calciatore dell'Inter Balotelli è stato fatto oggetto di offese razziste da un gruppo di tifosi della Roma. Sono intervenuti i carabinieri. Lui non ha voluto sporgere denuncia

Il lampione crollato Quando i «lucchetti dell'amore» diventarono un caso politico

Due anni fa i lucchetti di Ponte Milvio diventarono un caso politico. Schiacciato dal loro peso, il lampione sul quale centinaia di ragazzi li avevano appesi, crollò di schianto. Walter Veltroni, all'epoca sindaco di Roma, inviò i vigili urbani affinché li custodissero in attesa di una nuova sistemazione. La preoccupazione di metterli al sicuro aveva qualche fondamento, a parte le ragioni sentimentali. In effetti qualche mese prima erano stati rubati. Chi era stato? Furono sospettati gli abitanti del quartiere. Alcuni di loro, infastiditi per la loro proliferazione, avevano inviato una lettera di protesta al «Giornale». Poi si scoprì che gli autori del furto erano dei nomadi, e i lucchetti furono trovati e recuperati nel magazzino di un commerciante di ferraglie.

Probabilmente, nell'accuratezza con cui furono svolte le indagini, ebbe qualche peso il grido di dolore lanciato dallo scrittore Federico Moccia, il profeta dei lucchetti di Ponte Milvio. Questo modo di giurarsi amore eterno è stato infatti introdotto nel mondo degli adolescenti dal best seller «Ho voglia di te» e in qualche modo istituzionalizzato dal film «Scusa ma ti chiamo amore» (dove il significato del gesto è sancito da un innamorato deluso che il lucchetto alla fine lo distrugge).

Mentre la moda del lucchetto dilagava un po' in tutte le città d'Italia (a Milano sono comparsi al Parco Nord), Roma ha deciso di individuare una sede apposita dove sistemarli: un corrimano sistemato lungo il parapetto. L'amore, e i lampioni, sono salvi.